

Università in lotta

Con gli universitari di Torino che presidiano l'ateneo «L'occupazione è una cosa seria e impegnativa» Incontri con docenti di diritto per studiare il ddl Ruberti Un confronto quotidiano fra orientamenti diversi

Assemblea aperta e non violenza

«Non vogliamo diventare una Usi della cultura»

Ecco gli studenti di Torino, anche loro intenti a presidiare i punti nevralgici dell'università. L'assemblea nell'aula magna di Palazzo Nuovo, la sede delle facoltà umanistiche, ha votato, tra l'altro, una mozione sulla «non-violenza». L'occupazione, dicono, «è una cosa seria e impegnativa». Usano un linguaggio molto sobrio e concreto. Non sono alla ricerca, come ha scritto Ugo Intini, di «un odioso nemico».

La Romania. Ma che cosa vuol dire quel manifesto color marone, quella canzonetta alla Jannacci? Basta parlare con ragazze e ragazzi per capire che in questo «movimento» a Palermo, con il pretesto della legge Ruberti e di un altro Torino, c'è una componente molto ideologica e politicizzata, ma anche una componente più attenta a non costruire nuove muraglie. Una testimonianza la fornisce Alessandra, quarto anno di lettere, mentre mi fa da guida tra scale, corridoi, aule. «Io non faccio parte né del collettivo che ha promosso l'occupazione», racconta, «né di Comunione e Liberazione, ma mi interessa molto a quel che sta succedendo. Quando sono arrivata qui, il primo anno, ero presa dal panico, cercavo di capire dove ero e che cosa dovevo fare. Il «collettivo», l'organismo degli studenti, mi appariva fortemente politicizzato, mi sembrava che si perdesse molto tempo nelle lotte interne. Io ascoltavo, leggevo, ma ero come un pesce fuor

il punto», risponde ancora Alessandra. «Il problema vero è quello di possibili forme di controllo, con dentro gli studenti, impedendo che passi la lottizzazione, non solo con le industrie private, ma anche con i partiti. Occorre impedire che l'università diventi una specie di Usi della cultura». Anche Alessandra parla agitando la fotocopia del testo della legge Ruberti, una legge davvero passata al microscopio. Quelli di giurisprudenza hanno persino organizzato un incontro con un docente di procedura civile, proprio per capire meglio. «Non c'è solo Ruberti e la sua legge», dice però Enrica di Magistero. «Lei a descrivere la nascita del movimento, nei giorni scorsi, con la prima occupazione della biblioteca Gioele Solari. «Non sapevamo dove andare a studiare il pomeriggio». Hanno ottenuto che la biblioteca restasse aperta fino alle 20, tramite l'assunzione di due persone. Una piccola vittoria. Ma basta

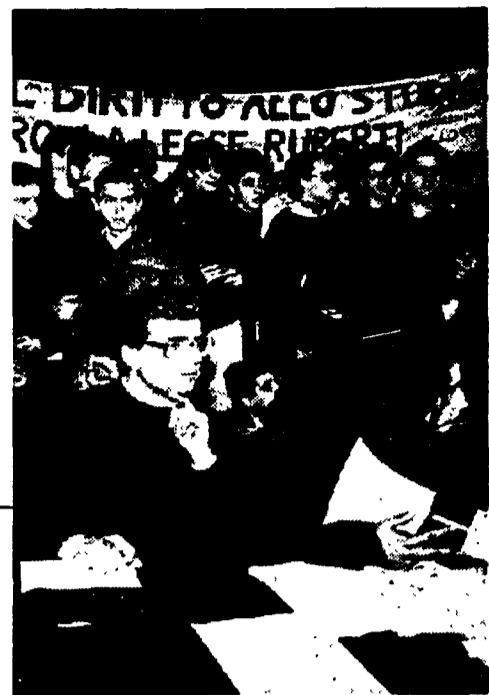
seguire una assemblea qualsiasi, come quella di Giurisprudenza, per capire come altri problemi concreti siano alla base di quanto sta succedendo negli atenei. C'è ad esempio lo studente che chiede di poter fare gli esami scaglionati nell'anno (i famosi appelli), per poter studiare meglio. «Ma ci vorrebbero più aule, perché non si possono fare, con gli attuali spazi, lezioni ed esami nello stesso tempo». Un altro se la prende con «gli esami di sbarramento». E allora è giusta l'occupazione? Il cronista ascolta e capisce, in questa micro-assemblea di Facoltà, che non è una scelta facile. Fatta sull'onda di un entusiasmo un po' goliardico. Sono «studenti veri», disposti a compiere una scelta tanto impegnativa, ma sotto le insegne «di un movimento studentesco collettivo, capace così di rompere il muro dell'indifferenza». E anche il problema delle scritte con i verbi diventa importante: «Non dobbiamo permettere che i muri vengano imbrattati». E un al-

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

TORINO È un manifesto scritto con il pennarello su una singolare carta color marone ed è firmato «due studenti cattolici». È affisso nel grande corridoio di Palazzo Nuovo, l'università torinese da mercoledì sera occupata, e quasi si perde nella marea cartacea. «Noi condividiamo la protesta», dice, «vogliamo una università migliore, ma rifiutiamo «violenza», poiché «l'occupazione è un atto serio e impegnativo». Un altro cartello si rifa al ritornello di una famosa canzone di Jannacci: «Tutti quelli che...». E segue: «Tutti quelli che sono d'accor-

do, ma hanno paura... ma ci vorrebbe più pluralismo... ma non ci sono abbastanza ragazze carine... ma dovrei anche studiare... ma se la mamma mi vede in Tv...». E la postilla finale suona così: «Se venite anche voi ci sarà più pluralismo, più ragazze carine e, forse, più tempo per studiare per tutti».

Il cronista legge e prende nota, mentre i giovinetti di Comunione e Liberazione, con molto pudore, tentano di affibbiargli un volantino in cui, tanto per cambiare, si tirano in ballo i comunisti italiani e



Taccuino del movimento

Roma. Si prepara la manifestazione di domani, che vedrà liceali e universitari attraversare in corteo la città per raggiungere il ministero della Ricerca scientifica. Milano. Assemblea unitaria alla Statale. La decisione se occupare o no Statale e Politecnico è stata rinviata a oggi a causa della presenza di numerosi ciellini della Cattolica. Oggi nell'aula magna potranno entrare, mostrando il teserino, solo gli studenti delle due università pubbliche. Napoli. Occupate da ieri anche Agraria a Portici e Fisica a Fuorigrotta. A Giurisprudenza è bloccata anche la segreteria. Trento. Occupata, oltre a Lettere, anche la facoltà di Sociologia, da dove parti il movimento del '68. Venezia. Ruberti non andrà domani a Ca' Foscarini: il senato accademico ha deciso di annullare la cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico. Campobasso. L'assemblea ha deciso di aderire alla manifestazione di Palermo del 29 gennaio e a quella nazionale del 3 febbraio a Roma. Urbino, Cagliari e Messina. Non è passata per dieci voti la proposta di occupare l'ateneo marchigiano. Hanno votato contro gli studenti socialisti, del Cpi e missini. Respinta l'occupazione anche alla facoltà di Giurisprudenza del capoluogo sardo, mentre a Messina Scienze politiche, Lettere e Magistero sono state «occupate pacificamente».

Diritto allo studio, lo Stato spende male

Un sondaggio del Censis rivela il pesante disagio degli universitari italiani Servizi e fondi inadeguati Carenza di alloggi e mense

Spesa dello Stato per il D.S.U.

In milioni di lire	1976	1986
Spesa dello Stato per il D.S.U.	365.438	451.112

Spesa per studente

In migliaia di lire	1976	1986
Su studenti in corso	496,3	588,5
Su totale iscritti	390,5	405,3

Spesa per i servizi

Erogazioni monetarie	16,2	
Servizio alloggi	19,4	
Servizio mensa per utenza assistita	10,9	
Totale utenza assistita		46,5
Servizio mensa per utenza generale	42,9	
Altri servizi	7,7	
Spese non classificabili	2,9	
Totale utenza generalizzata		53,5
Totale %		100,0

Cosa chiedono gli studenti

	Campione generale studenti	Campione utenti D.S.U.
Casa dello studente	11,8	16,8
Appartamenti autogestiti	15,2	13,7
Mensa	7,6	10,6
Centri sportivi	5,3	5,1
Centri studio con biblioteche, sale di lettura, audiovisivi	31,5	26,7
Centri sanitari	1,4	2,2
Associazioni studentesche	1,2	1,7
Attività culturali	4,6	4,3
Orientamento universitario	10,9	10,3
Servizi editoriali, prestito libri	9,1	7,6
Piccole strutture di ristoro nelle varie facoltà	1,4	1,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: Indagini Censis, '88

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. In questi «giorni dell'ira» degli studenti universitari, si è sentito sovente parlare di «diritti negati», di atenei disorganizzati e di scarso interesse da parte del governo al funzionamento dell'università nel suo complesso. Gli studenti temono che si voglia «svendere l'università ai privati», con il pretesto che la gestione pubblica non abbia funzionato. Ma c'è stato un vero impegno per farla funzionare? Consideriamo l'intervento dello Stato per garantire ai giovani iscritti all'università il diritto allo studio (Dsu). In materia non esiste una legge statale, ma una serie di leggi e leggine regionali. Cosa prevedono? Assegni di studio, alloggi, servizio mensa, attività culturali ecc. Alcuni di questi servizi sono a larga utenza, si rivolgono cioè a tutti gli iscritti; altri, per esempio l'assegno di studio, soltanto agli studenti con un reddito familiare inferiore ai 4 milioni (cifra fissata nel 1979). Un primo dato: in Italia, a fronte di una popolazione universitaria di oltre un milione e centomila studenti sono erogati soltanto 25-27 mila assegni di studio l'anno. Soltanto il 2,5% degli iscritti beneficia di qualche provvidenza in forma di denaro o servizi. Ecco le percentuali in alcuni paesi stranieri: Francia 14%, Germania 15%, Inghilterra 50%.

Il Censis ha condotto negli ultimi mesi un sondaggio su circa 6.000 studenti universitari, di cui 3.500 sono utenti dei servizi per il diritto allo studio. Cosa ne è venuto fuori? Insoddisfazione e malessere diffusi, la richiesta di maggiori sostegni alla didattica, di un migliore orientamento, il disagio per la mancanza di servizi adeguati (mense, alloggi, spazi di studio personale, attività di orientamento e informazione). Interventi più incisivi, insomma. O, in alcuni casi, la semplice richiesta di interventi. Come ha risposto lo Stato a questa domanda di qualità? Dal 1976 (anno in cui è stato svolto un analogo sondaggio) al 1986 la spesa dello Stato per il diritto allo studio universitario ha avuto soltanto un debole incremento. In termini reali, un aumento di meno del 5% procapite, considerando l'intera popolazione studentesca (aumentata di oltre il 20%), in corso e fuori-corso.

differenziati, «a pioggia», non tutelano le fasce di studenti più deboli. Meccanismi di spesa irrazionali, controlli e valutazioni sugli interventi intrapresi pressoché inesistenti, un'incapacità da parte delle Regioni non solo nel rispondere ma anche nel percepire il tipo di esigenze manifestate dagli studenti. Cosa chiedono gli studenti? Un'università che funzioni. Alla domanda specifica «Quali servizi vorresti che fossero creati o incrementati?», il 31,5% degli intervistati ha risposto «Centri studio con biblioteche, sale di lettura, audiovisivi», subito dopo (15,2%) viene l'esigenza di «appartamenti autogestiti», poi (11,8%) un migliore funzionamento della «casa dello studente». Ma soprattutto, giudicano insufficiente il livello dei docenti (37,1%), e le organizzazioni studentesche (47,9%), i centri di orientamento delle facoltà (41,1%; per il 36,9% non esistono affatto) e i centri di informazione per i giovani (43,2%). In cambio di servizi migliori sarebbero anche disposti ad un aumento delle tasse universitarie (73,2%). Scarsi finanziamenti pubblici o sufficienti ma spesi male? I privati risolveranno i problemi degli studenti italiani? Il governo ha approvato nel febbraio dello scorso anno un disegno di legge sul diritto allo

studio. Un cambiamento di rotta? Al riguardo ecco il parere espresso dal Cun (Consiglio universitario nazionale): «Risorse finanziarie. Non si può non sottolineare la assenza dal disegno di legge di riferimenti espliciti circa il reperimento delle risorse finanziarie necessarie per la gestione e gli investimenti nel campo del Dsu; circa questo aspetto ci si limita a richiamare i rilievi già esposti in numerose sedi dalle Università e dalle Regioni, le quali hanno più volte sottolineato come, senza adeguate risorse economiche, i numerosi ed imprescindibili obiettivi del Dsu divengono mere affermazioni di principio».

Ruberti. Il ministro si dice «disponibile ad altri incontri» con gli studenti. Ma non gli sembrano «né convenienti né opportuni incontri nelle università occupate». Per quanto riguarda il suo progetto, è disposto a introdurre modifiche, ma respinge l'ipotesi di stralcio avanzata due giorni fa dal suo sottosegretario, il dc Learco Saporto. De. «Oggi, disgraziatamente - è l'opinione del capo della segreteria politica della Dc Franco Maria Malfatti - l'afflusso di denaro privato nelle università è modesto». Per Malfatti, comunque, il progetto Ruberti va modificato. «Profondamente», aggiungono i giovani dc, per i quali «la mobilitazione di questi giorni non deve finalizzarsi alla pura e semplice occupazione di aule o atenei». Sindacati. Cgil, Cisl e Uil vorrebbero discutere con Ruberti. Ma non sono ancora stati convocati. Per il segretario della Cgil Università, Gianni Puglisi, «capitali e finanziamenti privati non possono essere rifiutati, altrimenti bisognerebbe chiudere metà delle università». Puglisi critica anche la «radicalizzazione» del movimento degli studenti, che sarebbe «un segno di debolezza». Polemica Fgci-Fgdl. «Vogliamo sperare che non risponda al vero - dice il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo - che i giovani socialisti si sarebbero fatti promotori insieme ai Cattolici popolari e al Fuan di un'iniziativa comune tesa a contestare le occupazioni delle università in corso, iniziativa denominata "proposta universitaria". Una comunità di intenti con i neofascisti sarebbe imbarazzante e, almeno per noi, immorale. Siamo in attesa fiduciosa - conclude Cuperlo - di una pronta smentita da parte dei compagni socialisti». Durissima la risposta del segretario della Fgci, Michele Svidercoschi: «Siamo indignati anche soltanto dal sospetto - contrattacco - di chiunque tenta di accreditare simili, calunniose sciocchezze o è in cerca di bassi pretesti per chiudere ogni spiraglio di dialogo costruttivo, oppure tenta la carta dell'insinuazione per fabbricare con freddezza e vergognosa determinazione un nemico» per il «movimento degli studenti».

Firenze, odg dei lavoratori «Sostegno ai giovani in lotta»

A Firenze i lavoratori stanno dalla parte degli studenti. I metalmeccanici, chimici e tessili della Cgil hanno votato un documento di sostegno. Lo hanno fatto anche i dipendenti universitari aderenti a Cgil, Cisl e Uil dopo un'affollata assemblea. Si invitano i docenti ad entrare nelle facoltà occupate, mentre il personale tecnico amministrativo si riserva di scioperare contro la «Ruberti». L'apertura del Psi locale.

sociati o gli ordinari, e dove erano stati invitati anche gli studenti, la «Ruberti» è stata svuotata e analizzata. Ne è uscito un quadro altamente critico, con varie sfumature: si è stigmatizzato il problema dell'ingresso dei privati, l'assenza di democrazia per l'inegual rappresentanza delle componenti negli organi rappresentativi in futuro, ma anche i possibili cambiamenti dello stato giuridico del personale non docente. I lettori in un documento hanno condannato il progetto, «in cui si prevedono contratti illegali, non rinnovabili e senza alcuna forma di assistenza». Secondo Mario G. Rossi, docente di magistero, «si può non essere contrari all'ingresso dei privati a patto che lo Stato garantisca lo sviluppo equilibrato di tutta la ricerca, magari con uno stanziamento del 3% della spesa pubblica».

Il documento, votato all'unanimità, esprime piena solidarietà agli studenti in lotta e indica «nella lotta contro la privatizzazione e per la democrazia i terreni principali di unità tra studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo». Mentre un invito è rivolto a tutti i docenti affinché entrino nelle facoltà occupate per partecipare alla discussione, il personale tecnico e amministrativo ha dichiarato di riservarsi, sulla scia di quanto accaduto a Palermo, «tutte le forme di lotta compreso lo sciopero per sostenere la lotta contro il ddl Ruberti». Nel frattempo, dal fronte dei partiti, il Psi fiorentino ha assunto ufficialmente una posizione sulla vicenda più aperta rispetto a quanto si è fatto in altre sedi. Pur ribadendo l'utilità del progetto Ruberti, che «non è perfetto e può quindi essere modificato in senso migliorativo», per il vicesegretario provinciale Marco Talluri «le manifestazioni studentesche di questi giorni debbono essere accolte con disponibilità al dialogo e al confronto, con spirito aperto, rivolto alla comprensione dei problemi e al loro approfondimento, e non certo all'erezione di inutili steccati».



Occupazione dell'Università di Firenze; in alto, una assemblea di studenti

Un appello da Palermo «Chiediamo solidarietà alle forze della cultura»

Gli studenti di Palermo hanno rivolto un appello al mondo della cultura per un coinvolgimento sulle questioni poste dal movimento studentesco. Il primo a rispondere è stato il dimissionario sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Ecco il testo dell'appello.

«Gli studenti chiedono la solidarietà di tutte le forze intellettuali per un coinvolgimento più generale sulle questioni poste dal movimento studentesco. Noi pensiamo che oggi sia in atto un progetto che mira alla concentrazione del sapere e dell'informazione nelle mani di una oligarchia politico-economica, ne sono testimonianze il disegno di legge Ruberti sull'università e la vicenda Mondadori. Il fatto che l'università diventi terreno di facile colonizzazione da parte delle grandi imprese private è secondo noi esattamente contrario alla esigenza di autonomia gestionale dell'università prevista anche dalla costituzione. Volere ridefinire l'assetto all'interno degli atenei in un modo che mortifica la volontà di una forte partecipazione democratica da parte degli studenti. È coerente con una logica di restaurazione che da anni va imponendosi nel nostro paese. Pensiamo ad una università migliore che sia realmente aperta a tutti al di là delle condizioni economiche, un'università dove il diritto allo studio continui ad essere obiettivo irraggiungibile, un'università non avulsa dalla realtà ma come parte integrante della società».